

CENTO ANNI DI MOVIMENTO ECUMENICO

Nel corso del mese di giugno abbiamo celebrato il centenario della Conferenza Missionaria Internazionale tenutasi a Edimburgo nel 1910 nel corso della quale è risuonato un forte appello alla riconciliazione fra tutti i cristiani, appello al quale si fa convenzionalmente ascendere l'inizio del movimento ecumenico dell'ultimo secolo.

In realtà la preoccupazione per l'unità dei cristiani si era già da tempo affermata all'interno del mondo evangelico a causa delle molte frammentazioni esistenti, che rendevano difficile l'azione missionaria. Peraltro tale orientamento era favorito dall'esistenza di quella cosiddetta teologia liberale, che relativizzava molto gli insegnamenti dogmatici e sembrava ridurre il cristianesimo soprattutto a un messaggio morale di carità e di fraternità nel quale tutti potevano ritrovarsi insieme. L'unità alla quale si tendeva all'epoca era comunque soprattutto l'unità fra i protestanti delle diverse chiese, alle quali si potevano aggiungere anche gli anglicani, nell'intento di fronteggiare meglio la chiesa cattolica che appariva all'epoca molto compatta nella sua dottrina e nella sua organizzazione.

Nel mondo cattolico la preoccupazione per l'unità dei cristiani era stata sempre in qualche modo presente, ma la convinzione di fede che la vera unità si trovava già nella chiesa cattolica portava a pregare e a impegnarsi per il "ritorno" degli altri cristiani, sia ortodossi che protestanti, alla comunione con Roma. In tal modo i cattolici pensavano di obbedire sia all'insegnamento di Matteo 16 ("Tu sei Pietro e su questa pietra fonderò la mia chiesa"), sia a quello di Giovanni 17 ("Padre fa che tutti siano una cosa sola, affinché il mondo creda che tu mi hai mandato").

Per questo motivo la chiesa cattolica non partecipò direttamente alle prime assemblee del movimento ecumenico, anche se in essa non mancarono teologi e uomini spirituali fortemente impegnati per l'unità. La svolta ebbe luogo con il concilio Vaticano II, che riconobbe che il movimento ecumenico era stato suscitato dallo Spirito santo (come dice il decreto sull'ecumenismo *Unitatis Redintegratio* al numero 1), e decise di far entrare la chiesa cattolica nel cammino ecumenico su un piano di parità con gli altri cristiani.

Il mondo cattolico, relativamente obbediente e disciplinato, nonostante le grandi diversità esistenti al suo interno, abbracciò con entusiasmo la causa dell'unità, e in quegli anni parve davvero che la riconciliazione potesse essere a portata di mano.

Purtroppo il carisma di papa Giovanni XXIII che con grande fede si apriva a quanto lo Spirito santo poteva dire anche attraverso i padri conciliari, non caratterizzò nello stesso modo il comportamento dei suoi successori. Papa

Paolo VI ebbe certo il merito di continuare e portare a termine il concilio ecumenico, ma "terrorizzato" da alcuni vescovi e messo in allarme dalla cosiddetta pretesa contestazione (che nella prospettiva storica si riconosce come un'adesione entusiasta e non minacciosa di una larga parte del popolo cattolico alle innovazioni conciliari) pose una serie di paletti che vennero poi piantati sempre più solidamente nei decenni successivi sino ad allontanare sempre più nel tempo la prospettiva di un ristabilimento della comunione fra le chiese.

Alberto Melloni ha ricordato di recente sul Corriere della Sera, in un articolo in occasione della morte di padre Emanuele Lanne, che dopo la cancellazione delle scomuniche reciproche dalla memoria delle chiese (1965) Paolo VI e il patriarca Atenagora erano pronti a ristabilire la comunione fra cattolici e ortodossi celebrando insieme l'eucaristia. Fu lo stesso padre Lanne a sconsigliarlo, nel timore forse di divisioni interne al mondo ortodosso (i cattolici erano certamente pronti ad accogliere questo gesto di riconciliazione). Un gesto profetico che avrebbe potuto cambiare il corso della storia e che oggi ci farebbe ritrovare molto più uniti con gli ortodossi fu così rinviato di molti decenni, forse di cento anni. Ci si può domandare se anche in questo caso è stato nascosto ai saggi e ai sapienti di questo mondo ciò che i piccoli avrebbero immediatamente compreso.

Il movimento ecumenico ha comunque continuato il proprio cammino, e soprattutto i dialoghi teologici intercorsi fra le chiese cristiane hanno ormai chiarificato quasi tutti i punti di divisione ereditati dal passato. Oggi le prospettive di riconciliazione sembrano come si è detto molto più lontane di quaranta anni or sono, mentre la chiesa cattolica conosce una grande crisi interna. Questa crisi potrebbe costituire un nuovo *kairòs* per la riconciliazione fra i cristiani. Una chiesa cattolica rinnovata, più umile, più vicina alla prassi di altre chiese cristiane (per esempio nell'ordinazione al ministero di uomini sposati e nel rispetto della scelta fatta da altre chiese di ordinare al ministero anche la donna), potrebbe forse affrontare in maniera nuova il problema della riconciliazione con le altre chiese e potrebbe incontrare maggiore fiducia e maggior amore e desiderio di riconciliazione anche negli altri cristiani. Che anche in questo caso Iddio possa trarre il bene dal male, scrivendo diritto con le nostre righe storte!

Con il rinnovato augurio che questa estate possa essere una buona estate per tutti, anche per questo tribolato popolo italiano, e con tanta amicizia,

Giovann Cereti

RICORDANDO LORE FAZIO LINDNER LA LUNGA VITA DELLA FIGLIA DEL CONSOLE

(da un caro amico di Rapallo riceviamo questa testimonianza che pubblichiamo volentieri nell'avvicinarsi del primo anniversario della morte di Lore)

Il prossimo 22 settembre sarà un anno che è mancata, a 95 anni, Lore Fazio Lindner, che ha partecipato per tanti anni alla vita del primo gruppo anawim di Roma.

Essa è stata una figura molto importante nella vita culturale ligure e poi romana, ricordata anche per la sua attività nell'Associazione Italiana Sclerosi Multipla che ha presieduto a lungo, e come compagna di vita di Cornelio Fazio (1910-97), direttore della Clinica Neurologica di San Martino, poi chiamato alla Cattedra di Neurologia a Roma.

Lore Fazio ha avuto la fortuna di vivere una lunga vita di attività e affetti senza che gli anni, la morte precoce del fratello e la malattia del marito offuscassero il suo entusiasmo e la sua disponibilità. Solo poche sere prima della sua morte abbiamo cenato insieme a Roma in un ristorante indiano e ci ha raccontato divertita che anni fa il proprietario le aveva fatto recapitare un portafoglio perduto, e che da allora si era sempre ripromessa di pranzare lì. Aveva lamentato che stava diventando un po' sorda, forse si sarebbe fornita di un apparecchio, ma capiva benissimo i racconti di Genova e Rapallo che le facevo. Qualche giorno dopo ha avuto un ictus e nel giro di poche ore s'è spenta una figura che era, per quanto giovanile e rivolta al futuro, un pezzo di storia.

Infatti Lore Lindner era la figlia di Ludwig Lindner, console tedesco a Genova nei primi anni '30, il quale fu poi radiato per scarsa sintonia con il governo che rappresentava: ma forse fu lui stesso che pensò di mettersi da parte, avendo una moglie ebrea, Liesel (Elisabeth), che risiedeva a Rapallo nella bella Villa Cosmea in Via Sage. Il console Lindner era ben noto a Genova, dove continuò a vivere, longevo quasi quanto la figlia, fino al 1977.

Anni fa mi sono imbattuto negli scritti di Juan Ramon Masoliver, autorevole critico e poeta catalano che nell'anteguerra era lettore di spagnolo all'Università di Genova e collaborava al "Supplemento Letterario" del "Mare" di Rapallo diretto da Ezra Pound e Gino Saviotti. Nel volume *Profilo d'ombra* (1994) Masoliver ricorda i concerti in casa Lindner in Corso Italia, con la bella giovane figlia Lore, "rientrata da una scuola svizzera", appassionata di arte e letteratura, e corteggiata dai giovani che frequentavano i genitori.

Anni fa mi sono imbattuto negli scritti di Juan Ramon Masoliver, autorevole critico e poeta catalano che nell'anteguerra era lettore di spagnolo all'Università di Genova e collaborava al "Supplemento Letterario" del "Mare" di Rapallo diretto da Ezra Pound e Gino Saviotti. Nel volume *Profilo d'ombra* (1994) Masoliver ricorda i concerti in casa Lindner in Corso Italia, con la bella giovane figlia Lore, "rientrata da una scuola svizzera", appassionata di arte e letteratura, e corteggiata dai giovani che frequentavano i genitori.

DALL'INQUINAMENTO AD UN'ETICA AMBIENTALE

(Il prof. Claudio Di Veroli, Docente di Nefrologia alla "Sapienza" di Roma, membro del gruppo Roma 4, ci ha inviato un importante contributo che pubblichiamo nei suoi dati essenziali)

L'INQUINAMENTO AMBIENTALE E' UN VECCHIO PROBLEMA - L'uomo è da sempre esposto ad alcuni metalli presenti nell'ambiente. I primi casi di intossicazione si verificarono probabilmente in seguito alla contaminazione di cibi e di acqua, in luoghi ove era particolarmente elevata la concentrazione di metalli pesanti. In passato, anche i metalli derivati dall'ambito domestico hanno determinato stati di avvelenamento o per lo meno stati più o meno gravi di tossicità. L'inquinamento ambientale è un effetto sicuramente non desiderato dell'attività umana; esso divenne un problema reale quando nelle città si realizzò un eccesso di urbanizzazione, ovvero l'utilizzo in maniera indiscriminata del carbone. Infatti, l'impiego del carbone per il riscaldamento, prevalentemente per usi domestici, determinò la formazione e l'addensamento di fumi, essenzialmente solforosi, sulle/nelle città.

Fin dal XIII secolo in Inghilterra furono profusi intensi sforzi per indurre la popolazione a contenere il consumo domestico del carbone. Con il tempo però gli abitanti si abituarono a convivere con un'atmosfera inquinata, che divenne pertanto un effetto collaterale integrante delle città.

Nei secoli successivi l'industrializzazione e l'estrazione mineraria hanno comportato sia il diffondersi di parecchie malattie professionali, sia la presenza di un "fondo ambientale inquinante". Tale condizione esercita nell'uomo i suoi effetti negativi in vari modi, tra cui una dannosa e pericolosa combinazione cronica di metalli pesanti o sostanze simili con uno o più gruppi chimici funzionali (*ligandi*), necessari alle normali attività fisiologiche.

SOSTANZE INQUINANTI E VITA UMANA - Attualmente però, mai come nel passato, le applicazioni tecnologiche per lo sfruttamento di risorse naturali e di lavorazione delle materie, l'impiego dei prodotti per l'agricoltura, lo scarico delle fabbriche, i disastri ambientali (Seveso, Chernobyl ecc.), possono in un tempo più o meno lungo degradare l'ambiente con potenziale danno alle persone, alla stessa vita sino ad arrivare a modificare il rapporto persona-natura.

Nelle Assemblee dell'"Associazione Medica Mondiale" e nei vari Comitati o Organizzazioni internazionali e nazionali si è più volte ed in vario modo sottolineato di ripensare la qualità dello sviluppo economico, proprio al fine di preservare l'avvenire dell'uomo in un armonico rapporto "Uomo-Natura". In particolare, sono stati più volte sottolineati gli interventi e le restrizioni da effettuare, per ridurre in modo significativo l'inquinamento ambientale e riportarlo così a livelli accettabili.

Per mantenere un equilibrio nella biosfera bisogna considerare che uno dei compiti essenziali della società in campo educativo e legislativo dovrà essere il potenziamento di un'Etica Ambientale, proprio come elemento

valoriale da assegnare alla natura. In parte, ma con molta fatica, ci si sta riuscendo.

Esiste anche una responsabilità morale delle singole persone che devono effettuare scelte legislative, politiche e programmatiche, al fine di evitare decisioni "non sagge" e nel contempo è necessario cercare di formare le coscienze perché siano sensibili a questi problemi.

E' altresì essenziale da un punto di vista etico che il medico e le "Associazioni Mediche" conoscano i potenziali effetti degli agenti chimici ed in particolare che il medico ne tenga conto nella formulazione della diagnosi clinica e nella pianificazione terapeutica.

NASCITA DELLA BIOETICA - Nel 1970 compare sulla rivista "Perspectives in Biology and Medicine" un articolo di Van Rensselaer Potter dal titolo "Bioethics. The science of survival". E' la nascita della Bioetica, ovvero "una nuova disciplina che avrebbe unito le conoscenze biologiche con le conoscenze del sistema dei valori umani". La netta distinzione tra i valori etici, che in senso lato riguardano la cultura umanistica, e gli eventi biologici, che interessano la cultura scientifica, stava, secondo Potter, alla base di un processo scientifico e tecnologico non più controllabile e che avrebbe potuto mettere in serio pericolo la stessa umanità con un aumento significativo di morbilità e di mortalità. Per tale motivo soprannominò la Bioetica: "Scienza che studia la Sopravvivenza". Inoltre, Potter avvertiva una vera e propria necessità per questo nuovo sapere, che doveva comprendere i fenomeni naturali ed avrebbe dovuto fornire una spiegazione per scoprire il modo con cui potevano essere usate "saggiamente" le conoscenze tecnico-scientifiche, così da favorire la sopravvivenza della specie umana e migliorare la qualità della vita delle generazioni future.

L'unica possibile via di soluzione per Potter era la creazione di un saldo legame tra queste due Culture: quella scientifica e quella umanistica-morale. La Bioetica, secondo Potter, non si sarebbe dovuta dedicare soltanto all'uomo, ma doveva occuparsi anche della biosfera nel suo insieme, cioè dell'uomo e delle reciproche interazioni con l'ambiente, ovvero del rapporto Persona-Natura.

NASCE LA BIOETICA AMBIENTALE - Sfortunatamente però la Bioetica fu considerata come una scienza capace di cogliere i valori esclusivi dell'uomo attraverso il dialogo ed il confronto continuativo tra medicina, biologia, sociologia, filosofia ed etica, ovvero gli aspetti etici che venivano implicati nella pratica clinica. La visione potteriana, cioè una Bioetica totalizzante, ha favorito successivamente la nascita della bioetica ambientale, il cui spazio poteva essere delimitato in estrema sintesi dall'etica della terra, dall'etica della natura, dall'etica delle risorse e dall'etica delle popolazioni.

SCUOLE DI PENSIERO E PRINCIPALI ORIENTAMENTI - Le principali correnti di pensiero della bioetica ambientale possono essere così distinte:

- Teorie non centrate sull'uomo o anti-antropocentriche, che considerano tutta la

natura con un valore intrinseco, che non è inferiore, anzi a volte viene ritenuto superiore all'uomo;

- Teorie centrate sull'uomo o antropocentriche, ove l'uomo possiede un ruolo preminente nel mondo, quindi ha una sua responsabilità morale. Le entità naturali hanno una loro dignità e meritano il più profondo rispetto, ma si trovano a livelli inferiori rispetto all'uomo. Sono a "servizio" dell'uomo.

I PRINCIPALI MODELLI BIOETICI NON CENTRATI SULL'UOMO:

- La Comunità Biologica di Aldo Leopold: considera l'ambiente come un insieme di materia organica, di materia inorganica e di esseri viventi. Sono moralmente leciti solo i comportamenti che non interferiscono e non alterano l'equilibrio tra tali componenti. L'uomo è semplice cittadino di questa comunità e quindi deve profondo rispetto.
- Il Biocentrismo, cioè l'etica dei diritti della natura: ogni essere vivente e equiparabile e tutti hanno una rilevanza morale (diritti della natura). Con Peter Singer nasce il vegetarianismo, la cui logica è che gli animali non devono essere uccisi in quanto soffrono.
- L'Ecocentrismo: anche le entità non viventi dovrebbero avere una rilevanza morale e l'uomo proteggendo l'ambiente realizzerebbe il suo ed il loro bene.
- La Deep Ecology: ciascun individuo si trova in rapporto con altri individui e con entità non coscienti. Praticamente, bisognerebbe sviluppare un modo di interpretare la realtà (metodo che ricorda alcune sette).

ASPETTI CRITICI DELLE TEORIE NON CENTRATE SULL'UOMO:

- Aspetti negativi: non esiste un fruitore principale della valenza etica, perché nessuno possiede un valore etico aggiunto, praticamente tutte le componenti sono uguali.
- Aspetti positivi: la promozione dell'ambiente, la diversità delle singole entità biologiche, il limite dell'approccio economico, gli aspetti interdisciplinari, il rapporto dell'uomo con la natura ecc.

I PRINCIPALI MODELLI BIOETICI CENTRATI SULL'UOMO:

- Antropocentrismo: la natura non ha valore morale, l'ambiente viene considerato come una risorsa economica, che costituisce l'unico valore e deve essere regolato sulla base delle necessità dell'uomo, pur riconoscendo la limitatezza delle risorse e la necessità di una loro conservazione. Certe correnti di pensiero arrivano a consigliare un rapido utilizzo delle risorse naturali disponibili per incrementare il profitto.
- Etica delle responsabilità: ciascuno si dovrebbe sentire moralmente responsabile di mantenere l'ambiente il più possibile integro per la propria generazione, ma soprattutto per quelle future.
- Etica personalistica:

- o L'uomo è "custode" del mondo, ma non possiede un potere assoluto sulla natura.
- o Qualsiasi intervento sulla natura e nella natura deve essere finalizzato esclusivamente allo sviluppo della persona e rivolto alla promozione dei valori morali umani e sociali, sempre nel massimo rispetto dell'ecosistema. Le entità non umane, viventi o non viventi, hanno una loro rispettabile dignità, ma si trovano necessariamente ad un livello inferiore.
- o Un'eccessiva industrializzazione, specialmente se c'è un primato del profitto, è contrario al rispetto della natura e alla dignità dell'uomo.

COMITATO NAZIONALE DI BIOETICA - Nel 1995, in un documento sulla bioetica dell'ambiente, il "Comitato Nazionale di Bioetica" raccomandò agli Stati, alle Regioni, alle Province e ai Comuni di tutelare, conservare e migliorare, anche con leggi apposite, la qualità ambientale, in quanto patrimonio comune dell'umanità. In tal modo è possibile tutelare i cittadini realizzando un bene per l'umanità. I principi bioetici di riferimento, che hanno sostenuto tali documenti, sono essenzialmente quello di responsabilità, di socialità e di sussidiarietà.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE - Quanto è stato detto ci aiuta a comprendere quanto sia complesso il rapporto tra uomo, ambiente ed agenti inquinanti, anche di tipo energetico. Come troppo spesso accade si fa riferimento a modelli etici, specialmente di

tipo utilitaristico per l'uso della tecnologia, anche quando si tratta della salute dell'uomo, che invece possiede intrinsecamente un valore aggiunto da considerare e rispettare. Quindi, il rapporto tra la tecnologia, anche produttrice di energia, e la valutazione morale è complesso e non privo di difficoltà.

Forse un ponte tra le due culture è stato costruito e probabilmente è giunto il momento in cui è possibile un'osmosi tra etica, tecnologia ed ambiente. Adesso il ponte deve essere percorso in entrambi i sensi per creare l'osmosi che deve essere duratura, deve rinforzare gli attuali valori e deve dare nuovi elementi valoriali che permettano di considerare preminente, non il profitto, ma l'Uomo/Persona come il vero fruitore delle meraviglie di cui disponiamo.

Claudio Di Veroli - Roma 4

GRATUITA'

E' uno dei valori evangelici fondamentali e dovrebbe essere uno dei caratteri della spiritualità degli anawim e del loro stesso impegno.

Gratis: senza contropartita. Gratis è ciò che si fa non per averne un vantaggio, e nemmeno perché vi si è costretti, ma per amore degli altri e del bene stesso e anche della gioia che se ne ricava (importante come 'indice di autenticità'). Gratis non è sinonimo di "a costo zero": può infatti costare molto, anche di denaro, benché non a chi riceve. Significa invece "senza prezzo", espressione di luminosa ambiguità: senza prezzo è qualcosa che non si dà in cambio di denaro, e anche qualcosa che ha un valore infinito.

Gratis, locuzione latina poi diventata avverbio e oggi ben nota a tutti, ci provoca con il suo significato originario: "per grazia", anche se in origine non si trattava di una grazia teologicamente intesa.

Il significato filosofico certo non è bello come quello etico-spirituale. In filosofia la gratuità è la non-dimostrazione, l'impossibilità di dimostrare. Se un'asserzione è gratuita, è condannata all'incertezza, non si saprà mai se è vera, o se è vero il suo contrario: infatti, secondo un adagio ben noto, "ciò che si afferma senza dimostrazione, senza dimostrazione si può smentire" (*Quod gratis affirmatur, gratis negatur*).

Insomma: se una cosa è gratuita, è leggera, vale poco. E questa non è solo una massima filosofica, ma si ritrova oggi sottintesa anche nella più diffusa e banale quotidianità. Automaticamente si è indotti a dare scarso peso e valore a ciò che costa poco o nulla; a non sentirsi responsabili. Se qualcuno non si fa pagare per una prestazione o un servizio, si è indotti a pensare che forse vale ben poco, oppure che c'è sotto qualcosa. A meno di non aver compiuto un serio cammino di crescita e di coscientizzazione, a sentir dire 'gratuito' non si entra nella logica del dono, semmai in quella del gadget. Nessuno può sfuggire interamente alla cultura del sospetto.

E questa è anche una delle principali ragioni per cui oggi si ha l'impressione di un dilagare dell'ingratitude.

Gratis e gratitudine sono legate, non solo etimologicamente. E la *gratitudine* ci sembra il primo passo necessario per incamminarsi nell'orizzonte della gratuità. Il fatto di provare gratitudine genera capacità di dono e di impegno gratuito; l'inverso può avvenire - cioè: il dono fa nascere la gratitudine del beneficiario -, è bene ed è giusto che avvenga, ma non può essere messo nel bilancio preventivo, non può insomma diventare 'condizione' per la realtà donata, perché ciò farebbe smarrire la stessa gratuità.

La Creazione e l'Alleanza manifestano la gratuità di Dio in una relazione d'amore che è 'dono' e non contratto, anche se dal dono scaturisce sempre un impegno di risposta. In un certo senso anche la capacità o la responsabilità di rispondere sono parte del dono. Tutto il Nuovo Testamento è annuncio dell'amore gratuito di Dio, che chiama a una risposta di amore dello stesso genere. Così Gesù dice ai suoi, nell'inviarli ad annunciare il Regno: "Gratisamente avete ricevuto, gratuitamente date" (Mt 10,8). Per i discepoli che,

pur affascinati da Gesù, appaiono ancora spesso impigliati in un modo troppo umano di pensare e di reagire, non è tanto facile aprirsi alla logica integrale della gratuità. Negli insegnamenti di Gesù l'idea è molto presente, ma risplende con assoluta evidenza nei passi che parlano della misericordia di Dio, o del perdono fraterno.

Il vero perdono infatti è 'asimmetrico', per usare un aggettivo introdotto nella riflessione etico-filosofica da Jacques Derrida: non è qualcosa che si merita. E' ispirato alla logica della dismisura, come l'amore di Dio originario e vivificante. Perfino la riconciliazione è una cosa diversa, perlomeno in quanto è bilaterale e presuppone una reciprocità, anche se di solito una delle due parti deve comunque prendere l'iniziativa.

La rivalutazione della gratuità appare oggi particolarmente urgente e necessaria. La nuova epoca che si sta aprendo, difficile non solo da vivere, ma anche da inquadrare e da definire, mette in discussione anche l'antropologia che si riteneva acquisita, chiede di elaborare una nuova immagine progettuale di uomo (e di donna). Occorre insomma elaborare un nuovo umanesimo e porre al suo centro una categoria evangelica e sociale nello stesso tempo, integralmente cristiana e integralmente laica, qual è quella della *prossimità*. La prossimità presuppone la diversità: l'altro non è 'io', e nello stesso tempo solo nell'esperienza del tu l'io giunge veramente a conoscersi; conoscere l'altro significa riconoscere in lui, oltre agli elementi di alterità irriducibile, una comune umanità, desideri, bisogni, fragilità, dignità, aperture e chiusure..., cose a partire dalle quali si rende possibile il rapporto.

Nell'apertura al tu si radica l'esperienza del 'noi', il nucleo della comunione di amore che rigenera le relazioni umane. Senza questa capacità di apertura resterebbe impossibile anche l'apertura al Tu supremo di Dio, principio della prossimità e della gratuità.

Il valore di fondo di ogni volontariato, il suo messaggio principale, ancor prima dell'agire buono utile e necessario, è proprio la gratuità, che "diviene testimonianza credibile di libertà rispetto alle logiche dell'individualismo, dell'utilitarismo economico e rifiuta i modelli di società centrati esclusivamente sull'aver e sul consumismo" (come si legge nella *Carta dei Valori del Volontariato* redatta dalla FIVOL). Il volontario è tale non solo in quanto non viene retribuito per le sue prestazioni, ma in quanto ricerca e trova in ciò che fa una più piena realizzazione di se stesso e collabora alla realizzazione di un nuovo modo di vivere, in una prospettiva di relazioni solidali con gli altri, che ha al centro la persona e la relazione tra persone, lo sviluppo e la valorizzazione del bene comune, anche la reciprocità - ma come risultato sperato, non come condizione.

La gratuità, radicata nell'evento di Gesù, non si realizza nella fuga dal mondo, ma nella prospettiva di una società 'fraterna', in cui siano superati insieme all'approccio utilitarista l'individualismo e la massificazione, e sia possibile valorizzare la diversità.

Lilia Sebastiani

continua da pag. 1 “Ricordando Lore Fazio”

Il console Lindner era amico di Gerhart Hauptmann, il Nobel tedesco residente a Rapallo, e ne scrisse dopo la guerra. Quando Richard Strauss venne a Genova nel 1936 a dirigere la prima italiana della sua opera *Arabella*, fu accolto dai Lindner a Rapallo.

Hauptmann fu infatti un argomento dell'ultima conversazione che ebbi con Lore. Le dissi che era uscito un libro sulla sua discussa convivenza col nazismo, *Der Dichter stand auf hoher Küste. Gerhart Hauptmann im Dritten Reich*, di Peter Sprengel (Propyläen 2009). Mi offrì di mandarglielo, e lei accolse l'offerta con entusiasmo.

Lore crebbe in questa atmosfera di passione culturale e ideale, e trovò il compagno della vita in Cornelio Fazio, giovane neurologo antifascista, che sfuggì avventurosamente ai questurini venuti ad arrestarlo nella sua clinica a San Martino e in seguito dovette vivere in clandestinità (il padre di Cornelio, Egidio, di Garessio, era stato senatore e collaboratore di Giolitti, il figlio Ferruccio è attuale ministro della Sanità).

Lore aspettava appunto Ferruccio quando nel 1944 pensò di riparare dai suoceri a Garessio, zona in realtà meno sicura (in quanto teatro di combattimenti) di quanto fosse la Riviera. Ma tutto andò per il meglio e Ferruccio nacque in una fattoria con i suoi odori di terra.

Iniziata l'era più serena del dopoguerra, nacque la secondogenita Mara, oggi docente universitaria di storia del teatro a Roma. Infatti intorno al 1969 i Fazio si trasferirono nella capitale, dove vissero anni laboriosi e felici. Lore era da sempre molto amica di mia madre Frieda, pediatra americana, e fecero reciprocamente da madrine a Mara e me, nati a pochi mesi di distanza. Non solo, ma poiché a quanto pare io, venuto dopo, stentavo a poppare, le due mamme di scambiarono al petto i bebè. Così Mara e io abbiamo sempre potuto vantare un legame che oggi stupisce: siamo fratelli di latte.

Rimasta vedova, Lore si gettò corpo e anima nelle attività di volontariato, ed ebbe quasi una seconda vita più sua, in cui realizzarsi e operare. I suoi novant'anni furono festeggiati nel Castello di Torre in Pietra, nella campagna romana, e Lore lesse una pagina molto serena in cui si diceva grata per tutto ciò che la vita le aveva dato. Aveva visto nascere e crescere quattro nipoti e aveva gioito delle due bisnipotine. Era perfino, ultranovantenne, arrivata a Maiorca per un periodo di riposo. Ma l'estate la trovava a Garessio, a mettere ordine nelle carte di una famiglia che ha avuto e ha importanza nella storia regionale e nazionale non solo italiana.

Massimo Bacigalupo – Rapallo

CAMMINARE A BOLOGNA – E NON SOLO

Iniziativa P.A.C.E.! già da qualche tempo offre ai numerosi amici e a quanti si affacciano a questa nostra associazione, incuriositi dalle particolari proposte di viaggi presentate nelle lettere e sul sito www.viaggipace.it, alcune visite in Italia. Un'Italia “minore”, come maldestramente vengono definiti percorsi brevi nella provincia italiana, che si rivela tanto ricca di bellezza naturale, di arte, cultura e humour.

I viaggi nei “Feudi degli Sforza e degli Estensi”, nelle terre fra Irpinia e Sannio, gli itinerari fra Vallombrosa e Camaldoli alla ricerca di una dimensione spirituale, sono state esperienze molto positive e ci incoraggiano a promuovere queste scelte. Di particolare interesse, a maggio, è stata la visita a Bologna, “città delle Torri e delle Acque”. “Surge nel chiaro inverno la fosca, turrita Bologna” recitava il Carducci (e la sua casa, molto ben conservata si affaccia sulla città) e altri visitatori stranieri (I. Burckhardt) la definivano “la più bella città d'Italia” per le sue strade.

Camminare a Bologna è un piacere. La città “rossa” non solo per l'ormai mitico Cippiù ma per i tetti e le mura dai vermigli mattoni, accoglie elegante e simpatica e svela, strada dopo strada, la solidità dei suoi monumenti, la nobiltà del suo passato nel quale si intrecciano con alterne vicende papi e imperatori, ma che imprime – su entrambi – un sapiente e deciso sigillo di “civiltà comunale” che ha reso grandi tante nostre città.

In epoca di grande confusione – come quella che oggi viviamo con sofferenza – le strade, le piazze, i palazzi e le chiese di Bologna ci ricordano, con una naturalezza che conquista perché priva di ostentazione e imposizione, quanto sia sempre stato vivo un forte senso di appartenenza alla città, e come sia stato trasmesso, attraverso il tempo, il dovere di “proteggere” la città, di renderla bella, curandone l'architettura, la cultura, l'arte. La città è “bene comune” e, come tale, va curata e mantenuta. Il portico che dal centro della città si estende per oltre 3 km da piazza Saragozza fino al Santuario della Vergine di San Luca, è stato realizzato nella sua interezza con l'impegno di tutta la cittadinanza, e così la Chiesa di San Martino, vicino all'antico ghetto ebraico.

Se potessi tornare all'Università, nonostante l'eccellenza di tanti centri di cultura italiani, sceglierei forse Bologna. “Lo studio di Bologna” (così viene chiamata l'Università) risale alla seconda metà dell'XI secolo ed è il più antico d'Europa, ha avuto fin dall'origine un carattere di internazionalità (ampiamente dimostrato), ha sempre rivendicato la libertà di studio e di associazione, nei confronti del libero comune e dello stesso papato, che però ebbe la meglio sulle associazioni studentesche.

Oggi la sede nel cinquecentesco palazzo Poggi, garantisce – forse anche per la sua modesta estensione – serie possibilità di studio.

Raccontavo come Bologna, di notte, sia molto vivace e trasgressiva: questo non meraviglia perché è un tratto comune a tutte le nostre città, e soprattutto non ha riguardato il nostro gruppo, ospitato in un luogo sereno e tranquillo fuori dalla cerchia delle mura.

Giulia Oteri Bosoni – Roma 2

INCONTRI ESTIVI

“Cento anni di speranza ecumenica” è il tema della sessione di formazione ecumenica del Segretariato Attività Ecumeniche che si svolgerà a Chianciano Terme dal 25 al 31 luglio (info: 02-878569, al mattino; saenazionale@gmail.com).

“Passione laica e profezia, nella famiglia, nella politica, nella fede” costituisce l'argomento affrontato nel corso di studi cristiani che si svolgerà alla Cittadella di Assisi dal 20 al 25 agosto con l'intervento, fra gli altri, anche di Lilia Sebastiani (info: 075-812308; ospitalita@cittadella.org).

Gli amanti della liturgia sono invitati a partecipare a un incontro di studio sul tema dell'omelia che avrà luogo dal 30 agosto al 3 settembre p.v. al Getsemani di Paestum (Capaccio, Sa) (tel. 0828-725019; getsemanipaestum@tiscali.it).

La comunità di Bose invita al convegno ecumenico (in collaborazione con le chiese ortodosse) su “Comunione e solitudine” che avrà luogo dall'8 all'11 settembre (info: 015-679185; convegni@monasterodibose.it).

Un convegno di studio sulla storia dei Servi di Maria nell'epoca delle riforme (1431-1623) si svolgerà presso la Pontificia Facoltà teologica Marianum dal 7 al 9 ottobre (06-5839161).

Iniziativa P.A.C.E.!

Scusandoci per l'insistenza, torniamo a segnalare i viaggi di Iniziativa P.A.C.E.! nel corso dei quali cerchiamo di realizzare qualche giorno di fraternità e amicizia con lo stesso spirito della nostra Fraternità. Ci sono ancora posti per il viaggio in Germania guidato da Giulia Oteri dal 15 al 23 settembre, e per quello guidato da Gabriella Cerù in Grecia nella seconda metà di ottobre, oltre che per diversi viaggi brevi in Italia.

Chi è interessato ai viaggi può richiedere il programma completo telefonando al 336-732734.

* * *

Il nostro amico pittore Marcello Silvestri invita a una esposizione dei suoi quadri a Capalbio (saletta e chiostro del castello) dal 30 luglio al 9 agosto.

* * *

Francesco e Andrea con i genitori Michele e Luca e con la nonna Isa Buonomini annunciano con tanta gioia la nascita della sorellina Laura, avvenuta a Roma il primo giugno.

* * *

I nostri più vivi rallegramenti anche a Carolina Varvaro Paoli, che ha dato vita e che accompagna il secondo e terzo gruppo di Genova, per la nascita di un pronipotino, Giovanni.

UNA RIFLESSIONE SULLA VITA E SUL FUTURO DELLA FRATERNITÀ

Come abbiamo già segnalato nella precedente lettera, una riflessione intorno alla vita, alla spiritualità e alle prospettive future della nostra fraternità è previsto a Santa Severa alla fine di agosto. Quanti hanno da fare proposte in merito, o quanti desiderano partecipare a queste giornate di riflessione, a posti molto limitati, telefonino a Giovanni Cereti (336-732734).